

Morlacchi editore – *University press*

LEGAMI SOCIALI

collana diretta da

Ambrogio Santambrogio

– *Ricerca e critica sociale* –

3

La collana Legami sociali – coordinata dal gruppo di ricerca RILES – si propone di approfondire, attraverso lavori di tipo teorico ed empirico, lo studio della molteplicità di legami sociali che caratterizza la società contemporanea. Si rivolge a studiosi di scienze sociali, ma anche a quel pubblico di lettori attento alle più importanti e significative dinamiche della nostra realtà. Vuole contribuire ad una conoscenza sempre più consapevole della complessità sociale, in una direzione critica ed emancipativa.

DIRETTORE DI COLLANA

Ambrogio Santambrogio

COMITATO SCIENTIFICO

Giovanni Barbieri, Matteo Bortolini, Enrico Caniglia, Luigi Cimmino, Franco Crespi, Riccardo Cruzolin, Teresa Grande, Gianmarco Navarini, Walter Privitera, Massimo Rosati.

Questa collana è peer-reviewed

LA VIOLENZA SULLE DONNE
Riconoscerla, contrastarla e prevenirla

a cura di
Francesca Fanelli

Morlacchi Editore U.P.

Prima edizione: aprile 2013

Volume pubblicato con il contributo e il patrocinio della Consiglieria di Parità della Provincia di Perugia.

Isbn/Ean: 978-88-6074-551-4

Impaginazione: Claudio Brancaleoni
Copertina: Agnese Tomassetti

Copyright © 2013 by Morlacchi Editore, Perugia. Tutti i diritti riservati.
È vietata la riproduzione, anche parziale, con qualsiasi mezzo effettuata, compresa la copia fotostatica, non autorizzata. Finito di stampare nel mese di aprile 2013 presso la tipografia “Digital Print - Service”, Segrate (MI).
Mail to: redazione@morlacchilibri.com | www.morlacchilibri.com/universitypress

SOMMARIO

Prefazione <i>di Gemma Paola Bracco</i>	9
Premessa <i>di Aura di Tommaso</i>	13
<hr/>	
Francesca Fanelli	
Introduzione: verso un cambiamento nelle relazioni affettive e di intimità	15
<hr/>	
Stefano Ciccone	
Come affrontare la violenza maschile	39
<hr/>	
Silvana Sonno	
Violenza, sesso, potere	57
<hr/>	
Chiara Carpita	
“You can’t be what you can’t see”. La violenza simbolica nei media	67
<hr/>	
Anna Maria Civico	
L’esercizio del compimento di sé	83
<hr/>	
Lilia Fatti	
Il Servizio “Telefono Donna” del Centro pari Opportunità della Regione Umbria	89
<hr/>	
Gabriele Lenzi	
La relazione non è una trappola. Comunicazione molesta e desiderio	97
<hr/>	
Adelaide Coletti	
L’importanza di fare rete	107

APPENDICE I

C. Carpita, F. Fanelli, G. Lenzi, S. Capiello, L. Magionami, V. Spada

Comunicazione audiovisiva e decostruzione di stereotipi e pregiudizi. Una proposta di intervento	119
---	-----

APPENDICE II

Francesca Fanelli

Azioni di contrasto alla violenza di genere in Umbria	155
Bibliografia	161
Notizie biografiche	171
Ringraziamenti	173

LA VIOLENZA SULLE DONNE

Riconoscerla, contrastarla e prevenirla

“Avete ottenuto una stanza tutta per voi in case finora possesso esclusivo dell'uomo, siete in grado, anche se non senza grandi sforzi e fatiche, di pagarne l'affitto. Guadagnate le vostre cinquecento sterline l'anno”.

Virginia Woolf

“I singoli divengono attori, costruttori, giocolieri e scenografi delle rispettive biografie e identità, come pure dei legami e delle reti sociali che li vincolano”.

Ulrich Beck

Prefazione

La questione del lavoro femminile riveste nel ventunesimo secolo un'importanza focale che riguarda la collettività tutta ed è strettamente collegato al tema dirompente della violenza sulle donne.

L'Italia, con il suo dato di occupazione femminile del 45%, con trend in diminuzione, è ultima tra i paesi dell'Unione Europea. L'art. 1 della nostra Costituzione descrive l'Italia come una Repubblica democratica fondata sul lavoro, la cui sovranità appartiene al popolo; l'art. 3 della Costituzione sancisce il principio di uguaglianza formale e sostanziale; l'art. 4 della Costituzione che riconosce il diritto universale al lavoro, senza distinzione alcuna ed, infine, l'art. 51 della Costituzione prevede che la Repubblica Italiana con appositi provvedimenti promuova le pari opportunità tra uomo e donna.

I principi costituzionali testé riportati e quelli sanciti dall'Unione Europea hanno lo scopo di assicurare le pari opportunità e l'uguaglianza di trattamento nel lavoro tra i sessi, prevenendo in prima istanza e abolendo e reprimendo, in seconda istanza, la realizzazione di forme di discriminazione basate sul genere. Ancora oggi, infatti, nel nostro paese, più di una donna su due, nell'arco di tutta vita, non diventa soggetto attivo del mercato del lavoro e tra coloro che lavorano il 27% lascia il lavoro dopo il primo figlio e il 15% non rientra dopo il secondo.

Il Trattato di Lisbona del 2000 intervenuto tra i paesi membri dell'UE aveva codificato l'ambizioso obiettivo del raggiungimento, entro la fine del 2010, di un tasso di occupazione femminile, di donne di età tra 15 e 64 anni, del 60%. Quell'obiettivo am-

bizioso è fallito miseramente nell'indifferenza dei governanti in particolare, perché sono ancora una volta le donne a pagare il prezzo più caro della crisi economico-finanziaria.

Anche l'avvento nel terzo millennio, laddove l'illuminata realizzazione del benessere e del *welfare state* sembrava avere innalzato l'asticella dei diritti degli individui, ci ha portato l'amaro risveglio della menomazione delle tutele e della sempre più lontana realizzazione dell'emancipazione lavorativa femminile.

La bassa occupazione femminile e la differenza retributiva tra uomini e donne, a scapito di queste ultime, determina, tra l'altro, effetti negativi sulla crescita economica del Paese e sulla natalità, eppure le donne sono coloro che si laureano con i voti più alti e in numero maggiore.

L'elevazione del tasso di occupazione nazionale sul parametro individuato nel Trattato di Lisbona deve essere considerata dai legislatori nazionali una priorità da perseguire con ogni mezzo. Un Paese moderno non può permettersi il lusso di vedere la metà delle donne rimanere a casa, senza che questa scelta interessi la collettività e si rifletta in modo negativo sulla crescita nazionale.

La scarsa occupazione femminile, infatti, determina nel terzo millennio, l'impovertimento della famiglia italiana e la diminuzione delle nascite, anche perché le donne devono spesso scegliere tra lavoro e famiglia, ritenendo le due cose incompatibili, devono obbligatoriamente accudire figli e anziani, non riuscendo a conciliare le due situazioni. La presenza di una famiglia e di figli discrimina ingiustamente le donne, infatti una donna con prole è ritenuta in molti casi "distratta" dai problemi familiari a discapito della produttività e, per questo, allontanata dal posto di lavoro o discriminata. La marginalizzazione delle donne nel lavoro è uno spreco di risorse e di talenti che il nostro paese non può davvero permettersi, essendo divenuto obbligatorio, ormai, lo sforzo istituzionale della creazione di strumenti che ne facilitino l'ingresso e ne sostengano la permanenza. Dobbiamo evitare il più possibile la dispersione di un patrimonio indispensabile alla creazione di benessere per la collettività, attraverso la realizzazione di strumenti

concreti di sostegno alla famiglia e attraverso lo stanziamento di misure agevolate di accesso al credito che sostengano l'imprenditoria femminile e favoriscano pesanti sgravi fiscali per le aziende che assumono lavoratrici donne, specie con figli.

Il genere femminile, inoltre, laddove occupato, subisce con ricorrenza discriminazioni sia dirette, che indirette, in misura maggiore rispetto al genere maschile. Recentemente, infine, si è riaperto un pericoloso dibattito sulla normazione e regolamentazione delle cosiddette "dimissioni in bianco", considerato da alcuni un fenomeno non del tutto riprovevole, andando vigliaccamente a colpire le donne nella caratteristica peculiare che le contraddistingue, ovvero la gravidanza e il puerperio, così come si è evidenziata la scoperta della presenza di clausole nei contratti tipo di grandi aziende italiane che prevedono tra le gravi cause di risoluzione del contratto di lavoro lo stato di gravidanza, riportando alta l'attenzione sulla necessità di garantire in concreto la realizzazione dei diritti al lavoro ed alla parità.

Le donne inoccupate sono più facilmente isolabili nella loro sofferenza e trovano maggiori difficoltà ad uscire dal ghetto della violenza e dell'emarginazione, riuscendo raramente e faticosamente a dare voce al loro grido di dolore.

Gemma Paola Bracco

Premessa

“Donna buona, bella e cara, è una merce molto rara”, “La donna è mobile qual piuma al vento, muta d’accento e di pensier” (Rigoletto di Verdi), “Fragilità, il tuo nome è donna” (Shakespeare) e così via. Proverbi e aforismi sulle donne, sia di origine colta che popolare, ancora in uso oggi, ci raccontano della persistenza di un immaginario collettivo prevalentemente maschilista e misogino. Uno dei peggiori è “Chi dice donna, dice danno”: un’infelice quanto popolare battuta sul genere femminile assecondata dall’essere uno anagramma dell’altro. Mendace soprattutto se si considera che le donne in genere i danni li subiscono. Accattivante se invece “danno” è la declinazione del verbo dare: le donne danno la vita, la cura, danno coraggio, speranza, conforto!

Il pregiudizio indica il rischio di una emancipazione imperfetta: malgrado le lunghe e faticose lotte per la conquista di pari opportunità, dignità e rispetto, ancora oggi la donna è considerata oggetto. Ancor più doloroso è dover constatare il numero crescente di stupri, violenze, omicidi le cui vittime sono bambine, ragazze, donne, sui quali i media, facendone un macabro spettacolo, ne amplificano l’efferatezza. Il voyeurismo, alimentato da trasmissioni cult tipo *Grande Fratello*, *L’Isola dei Famosi*, è l’illusorio palliativo dell’angoscia, della paura: osservare situazioni di sofferenza altrui ci rende spettatrici non attrici.

Come proteggere noi e le nostre figlie? Spray al peperoncino, corsi di autodifesa sembrano più indicare un clima di “guerra in corso” che ausili di autodifesa. Il nodo è sempre quello: la cultura che “informa e forma” i pensieri poi l’agito, i comportamenti. Il “populismo mediatico” nostrano degli ultimi vent’anni ha ripro-

posto la donna nel suo atavico ruolo di oggetto di piacere. L'intrattenimento nostrano ha offerto corpi femminili esibiti allo sguardo collettivo. Corpi muti e loquaci al contempo: sensuali, splendidi, disponibili, espressione di una soggettività muta che Simone de Beauvoir definiva "l'alterità del femminile funzionale al maschile".

Se la donna è rivelata a sé e al mondo solo a partire dal suo rapporto con l'uomo diviene colei su cui l'uomo può proiettare paure, frustrazioni, speranze, gioie: attente agli uomini che odiano le donne. Proprio noi, in quanto donne, sappiamo bene come il potere si perpetua in ogni epoca: separazione dei ruoli, divisione del lavoro, confinamento a questa o quell'esistenza santa/puttana, nutrice/amazzone.

Come uscirne? Rimettendo, uomini e donne, al centro della vita collettiva e delle vite individuali la politica come capacità di azione e di cambiamento.

Aura di Tommaso